

EMENDAMENTI AL TESTO DI TRE POETI LATINI

(*Culex*, Valerio Flacco, Claudiano)

a) *Culex*

- i) 6-7 *quisquis erit culpare iocos Musamque paratus
pondere vel culicis levior famaue feretur.*

In presenza di *Musa* al v. 8, dove tale voce è ineccepibile, si può forse considerare *Musamque* al v. 6 un “Influenzfehler”, facilmente emendabile in *lusus* (così si ottiene la coppia sinonimica *iocos / lusus*). Ma la mia attenzione si concentra piuttosto su *fama* (v. 7). La traduzione italiana dei vv. 6-7 offerta da Maria Grazia Iodice¹ tradisce la difficoltà concettuale del testo tramandato: “... chiunque sarà disposto a criticare la mia giocosa musa, / sarà tenuto in minor conto del peso e della fama... di una zanzara!”. Non è arduo intravedere sotto *fama* la lezione genuina: *pluma*. La leggerezza della piuma è proverbiale fin da Plauto nella letteratura latina: cf. *Men.* 487-488 *homo / levior quam pluma*; *Poen.* 812 *levior pluma est gratia*.

- ii) 20-22 *et tu, sancta Pales, ... sit cura tenentis
aerios nemorum cultus silvasque virentis.*

L’invocazione alla dea Pales, secondo il testo tramandato, contiene l’invito a “prendersi cura” di chi “abita le aeree colture boschive e le selve verdeggianti” (trad. Iodice). Io ritengo che sotto l’erroneo *tenentis* (un genitivo singolare, dove il costrutto pretenderebbe un plurale) si nasconda l’infinito *tueri*. Se ‘spostiamo’ l’accusativo *te* al dativo *tibi*, la frase risultante appare ben riconducibile alle normali strutture della lingua poetica: *et tibi, sancta Pales, ... sit cura tueri* eqs. Per l’idea che un dio / una dea ha la *cura* di *tueri* precisi spazi naturali, si confrontino: Verg. *georg.* 1.21 *di deaque omnes, studium quibus arva tueri*; Calp. *ecl.* 1.33 *qui iuga, qui silvas tueor, satus aethere Faunus*; *Priap.* 2.4-5 *erique villulam hortulumque pauperis/ tuor*; 3.18 *domini hortulum vineamque tueri*.

Per completezza d’informazione, devo ricordare che al verbo *tueri* già aveva pensato Baehrens, sia pure entro un complessivo intervento congetturale del tutto differente dal mio, ossia: *voti secura, tuere tenentem*.

Rimane da sistemare il v. 22, dove difficilmente si può accettare *cultus* nell’accezione di “culture boschive” (Iodice). Al momento non ho trovato nulla di meglio che *tractus* (“zone”, “territori”) – che qui propongo in via meramente diagnostica – con il rinvio a Colum. 2.2.11 *nemorosi fructosique tractus... cura*.

¹ *Appendix Vergiliana*, a cura di Maria Grazia Iodice, Milano 2002.

iii) 56-57 at illa [scil. capella]
imminet †in rivi praestantis imaginis† undam.

Desumo dall'apparato di Clausen² la varietas lectionum nel v. 57: *in rivi* V F C L: *intuici* ut vid. Γ. *praestantis* (-es F) V F C L: *perstantis* Γ. Ha avuto qualche seguito, presso gli editori più recenti, la congettura di Heyne *umbram* in luogo del tramandato *undam*: che forse non è da scartare. Io propongo di leggere: *imminet inriguae properantis gurgitis undae*. Rimando a Tibull. 2.1.44 *inriguas... aquas*; Hor. AP 17 *properantis aquae*; Culex 364 *gurgis in unda*; Ciris 416 *magni... gurgitis undas*.

iv) 60-61 curis,
quae lacerant avidas inimico pectore mentes.

Qui si è prodotta nella tradizione manoscritta una tipica confusione fra due nomi dattilici: in luogo di *pectore* si dovrà leggere *verbere*. Cf. Liv. 8.28.5 *nudari iubet verberaque adferri, quibus laceratus eqs.*; 9.31.2 *verberibus... foedum in modum laceratos*; Ovid. fast. 2.695 *qui crudeli laceravit verbere terga*.

b) Valerio Flacco

1.81-82 turbidus atro
aethere caeruleum quateret cum Iuppiter imbrem eqs.

Il verbo *quatit*, mentre appare semanticamente inapplicabile a un oggetto come la pioggia (di fatto, non si registra un solo esempio di *imbrem quatere*, tranne questo passo di Valerio Flacco), è usato sistematicamente in riferimento ai fulmini 'scagliati' da Giove: cf. Sen. Med. 533 *omnemque ruptis nubibus mundum quate*; Ag. 582 *altisona quatiens templa* [Giardina: *regna codd.*]; [Sen.] Oct. 230 *qui saepe terras fulmine infesto quatit*; Varr. Men. 54 *pater divum... fulmen igni fervido actum mittat eqs.* Un sinonimo di *fulmen*, in uso anche in riferimento ai fulmini di Giove, è *ignis* (cf. e.g. Verg. Aen. 1.42 *Iovis... ignem*), e un primo intervento nel passo di Valerio Flacco sarà la lettura *ignem* in luogo di *imbrem*. Successivamente si dovrà uniformare al sostantivo *ignem* l'attributo, che la tradizione ci consegna nella forma (adattata alla lezione errata *imbrem*) *caeruleum*: il candidato quasi unico è naturalmente *purpureum*. Faccio notare che nell'*Hercules* di Seneca – nell'aprontare la mia (totalmente) nuova edizione delle *Tragedie*³ – nel primo Coro (v. 132) ho dovuto scegliere fra la lezione del codice più autorevole (*E*, il

² Culex, ed. by W. V. Clausen in: *Appendix Vergiliana*, rec. W. V. Clausen, F. R. D. Goodyear, E. J. Kenney, J. A. Richmond, Oxford 1966.

³ *Lucio Anneo Seneca. Tragedie*. I., ed. crit. a cura di G. Giardina, Roma 2007.

Laur. 37.13 di età carolina) *equis* e la lezione dei codici recenziori *aquis*, l'intera frase essendo *caeruleis evectus equis / aquis* con il Sole per soggetto. Nonostante la scelta di Zwierlein nel suo canonico testo per gli Oxford Classical Texts⁴ a favore di *aquis* (una lezione banale, tautologica), ho ritenuto di dover privilegiare *equis* (come per altro Fitch nella sua edizione Loeb⁵). Il poeta accenna ai cavalli del Sole, che escono dalle acque dell'oceano all'alba. Soltanto che non potevo, come Fitch, accogliere *equis* conservando l'attributo *caeruleis* (mai nessuna fonte letterario-mitografica attesta il fatto che i destrieri del Sole fossero di colore "ceruleo"); occorreva spingersi oltre, adeguando l'incongruo *caeruleis* al sostantivo *equis* (*Solis*), mediante l'emendamento *purpureis*.

c) Claudiano, *rapt. Pros.*

i) 1.55-56 *o maxime noctis / arbiter.*

Benché teoricamente sia possibile la definizione di Dite come il "re della notte", date le associazioni semantiche tra gl'inferi e la tenebra e la notte perpetua di quei siti, tuttavia qui un emendamento come *mortis* in luogo di *noctis* è suffragato da precisi paralleli verbali: Sen. *Herc.* 565 *mortis dominus*; 582 *mortis arbiter* (Dite, appunto); Thy. 14 *umbrarum arbiter*; Oed. 868-869 *tenebrarum potens... rector umbrarum*.

ii) 1.79-80 *ipse rudi fultus solio nigraque verendus
maiestate sedet.*

82 *dirae riget inclementia formae.*

Credo che sia avvenuto uno scambio nella tradizione manoscritta fra i due aggettivi *nigra* e *dira*. Nel v. 79 dobbiamo leggere *dira* (cf. Sen. *Herc.* 722 *dira maiestas dei*) e nel v. 82 *nigrae* (cf. Ovid. *her.* 2.72 *nigri dei* [=Dite]; [Sen.] *HO* 1075 *nigri... Iovis* [=Dite]).

iii) 1.132 *mixtaque tremet formidine votum.*

Appare necessario emendare *votum* in *pectus*, alla luce fra l'altro di Hom. *Il.* 13.282 *ἐν δὲ τέ οἱ κραδίη μεγάλα στέρνοισι πατάσσει*, Cic. *Tusc.* 4.49 *toto pectore trementem*; Hor. *carm.* 1.23.8 *et corde et genibus tremet*; Liv. 10.41.2 *metus insidens pectoribus*; Ovid. *met.* 2.66 *sit timor et pavida trepidet formidine pectus*; 9.248 *ne pectora vano... metu paveant*.

iv) 1.168-170 *durescit glacies tanti secreta vaporis,
arcano defensa gelu fumoque fideli*

⁴ L. *Annaei Senecae Tragoediae*, rec. O. Zwierlein, Oxford 1986.

⁵ *Seneca. Tragedies*. I, ed. and transl. by J. Fitch, Cambridge Mass.- London 2002.

lambit contiguas innoxia flamma ruinas.

Nel v. 168 l'attributo di *glacies, securo*, si può forse intendere come la fase finale di una corruzione, che ha portato dalla lezione genuina – **concreta* (?) – a *securo* passando per uno stadio intermedio **secreta*. Nel verso successivo l'intera frase *arcano defensa gelu* sembra interessata da una vasta corruzione; io credo di poter risalire a una lezione genuina come *astricto deprensa gelu*. Rimando a: Ovid. *trist.* 2.196 *et maris adstricto quae coit unda gelu*; Curt. 5.6.13 *nivibus, quae frigoris vis gelu astrinxerat*. Quanto all'enigmatico *fideli*, certo non è un attributo appropriato di *fumo* (qui è forse un "Influenzfehler" dovuto alla vicinanza di *fidem*, v. 167). Non saprei tuttavia indicare un emendamento del tutto persuasivo, e mi limito a indicare una possibile rosa: *volucris* (cf. Verg. *georg.* 2.217; Manil. 1.824; Sil. 13.652), *volanti* (cf. Lucr. 6.104 *tam tenues quam sunt nebulae fumique volantes*), *fluenti* (non ho trovato precisi paralleli, ma sarebbe abbastanza vicino a *fideli* a livello paleografico).

Università di Bologna

GIANCARLO GIARDINA